

L'anniversario

A sessant'anni dall'alluvione che distrusse alcuni comuni nell'Aspromontano Bruno Palamara ripercorre la vicende nel suo libro, "Africo, cognomi e ritratti"

L'APOCALISSE VENNE DAL CIELO

di MAURIZIO ZAVAGLIA

Piove tanto, sul versante ionico aspromontano, quell'autunno del 1951. Una catastrofica alluvione, che si protrasse ininterrottamente dal quindici al diciotto ottobre, si abbatté su persone e cose. Le fiumare, secche d'estate, si trasformarono «nell'idra dalle sette teste», come ebbe modo di scrivere Antonio Delfino. Nello stesso tempo, smottamenti e frane di colline e montagne contribuirono all'apocalisse. Seminarono morte e distruzione, provocando danni incalcolabili alle abitazioni. Gli abitanti di Africo e quelli della sua frazione Casalnuovo subirono conseguenze devastanti.

Molti furono quelli che, sorpresi dal maltempo, non fecero in tempo a mettersi in salvo, perché la piena del fiume impedì loro la via del ritorno a casa. Alla fine i due paesi contarono i danni: i morti furono sei a Casalnuovo e tre ad Africo. Gran parte del bestiame fu trascinato dal fiume, le case furono per la maggior parte distrutte e sepolte, le colture non più esistenti perché trascinate dalla pioggia. Gli africani (od anche africoti) furono costretti ad abbandonare le proprie case ed a trasferirsi in alcuni campi profughi appositamente allestiti a Bova Superiore, Bova Marina e Reggio Calabria.

A partire dal 1953 cominciò a sorgere Africo Nuovo, agglomerato urbano sulla marina realizzato in una porzione di territorio del Comune di Bianco, nei pressi di Capo Bruzzano e della foce della fiumara La Verde. Gli abitanti di Africo e di Casalnuovo vissero una dimensione di sradicamento e di perdita di identità non indifferente. Lasciarono quei luoghi isolati dal mondo (tanto da far annotare nel 1847 ad Edgar Lear, nel suo "Diario di un viaggio a piedi - Reggio Calabria e la sua Provincia" che «dev'essere ben triste tormento abitarvi»). Sono diverse le pubblicazioni che hanno trattato le vicende storiche, sociali, antropologiche di questo popolo.

Tra queste citiamo Umberto Zanotti Bianco, che è stato presidente della Croce Rossa Italiana, antifascista e confinato dal regime in Calabria negli anni '20. Giunto ad Africo e Casalnuovo e vista la drammatica situazione economica e sociale dei due centri fece una relazione coraggiosa che sollevò molto scalpore. Nel 1958 pubblicò, con Mondadori, "Tra la perduta gente". Con Einaudi, invece, all'inizio degli anni '80 Corrado Stajano pubblicò "Africo", dove peraltro si legge l'amara riflessione «gli eterni profughi, gli zingari dell'alluvione, sono ancora in cammino, alla ricerca di una identità e di una patria, nel grigio lunare dell'abitato, nella precarietà senza appigli della loro vita».

L'antropologo Vito Teti, nel suo "Il senso dei luoghi. Paesi Abbandonati di Calabria" pubblicato da Donzelli Editore, evidenzia «questa diversità che le popolazioni di Africo e di Casalnuovo rivendicano ed a volte accentuano». Più di recente, l'intellettuale e storico Bruno Palamara, africotodoc, ha pubblicato "Africo: dalle origini ai giorni nostri" con la Arti Grafiche Edizioni ed, appena dato alle stampe da Laruffa Editore, "Africo. Cognomi e ritratti". L'autore parte dal presupposto che «la storia dei cognomi s'integra con la storia civile e sociale della comunità cui si appartiene».

Anche Palamara evidenzia come



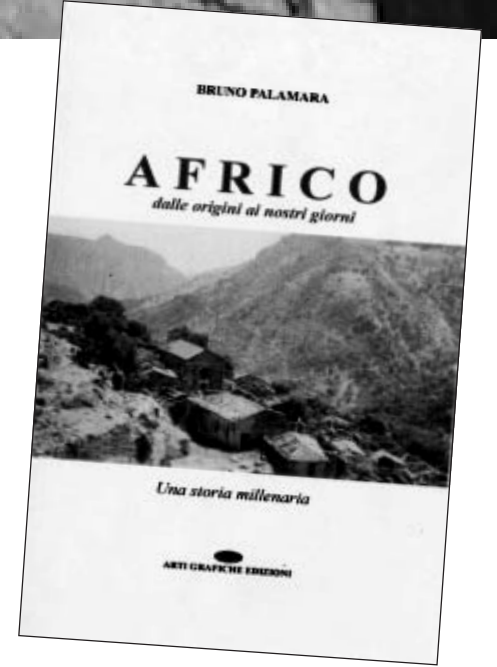
«l'odierna Africo è da considerarsi il frutto dell'unificazione di due paesi diversi, di due culture diverse, depositari ognuno di una propria storia e di una propria identità. Due paesi annientati nello stesso tempo e dalla stessa calamità naturale, costretti dalla continenza delle cose ad una fusione forzata e non cercata». Per Palamara «questa rivalità, che sa tanto di guelfi e ghibellini di fiorentina memoria, ha un'origine ben datata, che risale al 1815». In quell'anno «dall'alto si decise di affiancare Casalnuovo ad Africo, scelta doppiamente improvida, perché sgradita agli africoti e, all'altronde, non voluta nemmeno dalla frazione, che fino a quel periodo era sotto la giurisdizione di Bruzzano». Nelle testimonianze raccolte tra i più anziani, emergono diversi aneddoti sulle conseguenze della rivalità tra i due centri, come quello che «nei mulini di Africo quelli di Casalnuovo pagavano per la macinatura un prezzo maggiore di quello corrisposto dagli africoti (due chilogrammi per cinquanta chilogrammi gli africoti, tre chilogrammi per cinquanta chilogrammi i casalinoviti, definiti dagli africoti "tignanisi")», come se avessero dovuto pagare pedaggio».

Nel paese ricostruito sulla marina, per l'autore «deleteria, anche se non programmata, è stata l'idea di posizionare gli africoti nella parte bassa, all'entrata, i casalinoviti nella parte alta. Con questa sistemazione fra le due comunità, di fatto, si ufficializzava un "muro di Berlino", fisicamente rappresentato dalle "baracche svedesi", oggi villa comunale, che spaccava la comunità fin dai cognomi in loro presenti». Viene spiegato che «mentre gli abitanti di Africo portano cognomi la cui etimologia ci rimanda al mondo classico greco, come Criaco, Favasuli, Scordo, quelli di Casalnuovo sono in gran parte di derivazione araba, come testimoniano i cognomi Morabito, Modafferi, Talia».

Bruno Palamara ha voluto evidenziare, con quest'opera, come «attraverso il cognome si evidenziano persone e personaggi che, pur non entrando nella grande storia, rientrano nell'ambito delle vicissitudini che hanno caratterizzato un determinato paese». Tantissime sono le storie raccontate nel volume, come quella di uno dei sopravvissuti dell'"Eccidio di Cefalonia", avvenuto in terra di Grecia, considerato uno degli episodi più raccapriccianti della seconda Guerra Mondiale, in cui vennero trucidati dai tedeschi ben cinquemila soldati italiani.



In alto i volti delle sei vittime dell'alluvione; a sinistra uno scorcio di Africo; al centro Ciccio Modafferi; sotto l'arrivo della corriera a Casalnuovo. In basso la copertina di un libro di Palamara. Pagina a sinistra: La comunità evangelica di Africo e la chiesetta di San Leo



Non potevano mancare riferimenti al protagonista assoluto dell'ultimo sessantennio di storia africana, che risponde al nome di don Giovanni Stilo. Parlando del cognome Modafferi, particolare menzione viene fatta per Francesco Modafferi, storico sindaco antimafia di Gioiosa Ionica negli anni '70, originario di Casalnuovo. Un dato poco conosciuto anche a Gioiosa, dove si è sempre pensato che "il compagno Ciccio" fosse di Acquaro di Cosoleto, dove invece, spiega Bruno Palamara, fu cresciuto in affidamento da una famiglia del luogo.

Un volume, "Africo. Cognomi e ritratti", che evidenzia la passione per la ricerca storica del suo autore, all'insegna della valorizzazione delle radici del proprio popolo. La "memoria storica" consente di elevare fatti e personaggi di una comunità che «difficilmente, nel corso dei secoli, ha espresso soggetti che abbiano avuto un ruolo o siano emersi nel panorama storico-politico generale del territorio», ma che, nondimeno, rappresenta un pezzo di storia della nostra Calabria. Una storia con luci ed ombre, raccontata da Palamara nei suoi molti fatti positivi.

Non potevano mancare riferimenti al protagonista assoluto dell'ultimo sessantennio di storia africana, che risponde al nome di don Giovanni Stilo. Parlando del cognome Modafferi, particolare menzione viene fatta per Francesco Modafferi, storico sindaco antimafia di Gioiosa Ionica negli anni '70, originario di Casalnuovo. Un dato poco conosciuto anche a Gioiosa, dove si è sempre pensato che "il compagno Ciccio" fosse di Acquaro di Cosoleto, dove invece, spiega Bruno Palamara, fu cresciuto in affidamento da una famiglia del luogo.